

Liceo Scientifico Statale "G. Peano"

Monterotondo

Progetto cineforum a.s. 2010-2011

Referenti prof.ri P. Petrelli, A.De Luigi

Scheda di Valutazione

Data di programmazione: 24,25,26/10/11/2011

Alunno _____ classe _____

Titolo del film: Noi credevamo

Regista: Mario Martone

Titolo originale: "Noi credevamo" tratto dall'omonimo romanzo di Anna Banti

Anno di produzione: 2010 (uscita in sala 12/11/2010)

Durata: 170 min

Tipologia: Storico

Genere: Drammatico

Cast: Luigi Lo Cascio: Domenico, Valerio Binasco: Angelo, Luigi Pisani: Salvatore,
Guido Caprino: Felice Orsini, Renato Carpentieri: Carlo Poerio,
Stefano Cassetti: Rudio, Michele Riondino: Saverio, Franco Ravera: Gomez
Andrea Renzi: Sigismondo Castromediano, Edoardo Winspeare: Nisco, Toni
Servillo: Giuseppe Mazzini, Anna Bonaiuto: Cristina Belgioioso

Paese: Italia – Saluzzo (To), Savigliano(To), Santa Maria di Castellabate(Sa)

Distribuzione: Eskimosa, Rai Cinema

Locations: Italia

Formato: Colore – 1,85:1

Sinossi:

Tre ragazzi del sud (Domenico, Angelo e Salvatore) reagiscono alla pesante repressione borbonica dei moti del 1828, che ha coinvolto le loro famiglie, affiliandosi alla Giovane Italia di Giuseppe

Mazzini (Toni Servillo). Attraverso quattro episodi, che li vedono a vario titolo coinvolti, vengono ripercorse alcune vicende del processo che ha portato all'Unità d'Italia. La prima sequenza, a partire dall'arrivo nel circolo di Cristina Belgioioso a Parigi, al fallimento del tentativo di uccidere Carlo Alberto e all'insuccesso dei moti savoardi del 1834, rappresenta la parte introduttiva, considerata la più lenta e confusa. Questi eventi porteranno i protagonisti a separarsi e a prendere strade diverse. A questo punto della proiezione partono i tre blocchi narrativi che riguardano le vicende dei tre amici. Angelo e Domenico, di origine nobile, sceglieranno un percorso diverso da quello di Salvatore, popolano che verrà addirittura accusato da Angelo (ormai votato all'azione violenta ed esemplare) di essere un traditore della causa. Sarà con il punto di vista di Domenico (focalizzazione interna) che osserveremo gli esiti di quel processo storico che chiamiamo Risorgimento: l'evoluzione ed il tradimento della lotta mazziniana che determinerà il cambiamento di un'epoca. Domenico, nell'arco della sua storia, assiste alla repressione criminale delle truppe borboniche, vede i contadini uccisi e maltrattati dall'esercito piemontese, assiste impotente fucilazione di un garibaldino da parte di un ufficiale sabauda. Su queste vicende fa da filo conduttore lo scontro tra repubblicani democratici e monarchici guidati da un Mazzini, giudicato dalla critica troppo ieratico e distante, da un Garibaldi poco presente e un Crispi descritto come un abile complottatore politico.

9	8	7	6	5	4	3	2
Eccezionale	ottima	buona	Discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Regia:

Ben sette anni sono stati necessari a Mario Martone per riuscire nel *suo Noi credevamo*. Anni lunghi di sacrifici ripagati da un'unanime standing ovation tributatagli dal pubblico della Mostra di Venezia, dove il film è stato presentato in anteprima nella sua versione integrale di circa quattro ore. Il film è stato poi ridotto a due ore e cinquanta minuti, per consentire una più adeguata diffusione. Dopo *Morte di un matematico napoletano* (1992), dopo *L'Amore molesto* (1995), due tra le sue opere meglio riuscite, il regista napoletano sembra, secondo una buona parte della critica, aver raggiunto la sua acme professionale proprio in questa regia. Martone ci riporta dai primi moti carbonari fino all'alba dell'unità del nostro Paese, descrivendo una nascita dolorosa della quale ancora oggi portiamo i segni. Il regista, con la scelta (ritenuta coraggiosa da alcuni critici) di realizzare una pellicola dedicata al Risorgimento, ha deciso di riparlare degli aspetti non ancora chiariti e delle contraddizioni che hanno caratterizzato quel periodo storico. Tale argomento non è nuovo nel cinema italiano poiché era stato già affrontato in opere di riconosciuto valore quali "Quanto è bello fu morire acciso", "Bronte", "ti Gattopardo", tuttavia, secondo Martone, era necessario rivisitare il tema in occasione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. L'idea per la sua pellicola nasce dalla lettura di un romanzo storico di Anna Banti che si avvale delle vicende di tre protagonisti, frutto di invenzione letteraria, che si muovono in un contesto reale. Il regista attraverso le loro vicende accompagna lo spettatore nella difficile articolazione delle posizioni che vedevano contrapposti i fautori dell'unità. Mario Martone cerca di raccontare la difficoltà di fare fronte

comune, evidenziando la spinta inarrestabile dei patrioti a dividersi e a diffidare gli uni degli altri pur all'interno dello stesso schierarsi **passaggi che hanno reso possibile l'unificazione del nostro paese. La parte introduttiva in modo particolare risulta lenta rispetto al ritmo più incalzante dei tre episodi successivi. Invece la critica elogia la conclusione del film per la bravura con cui vengono rappresentate alcune scene corali che riescono a trasmettere la passione che animava le azioni dei protagonisti di quel particolare periodo storico.**amento. il punto di vista scelto dal regista per affrontare il tema è quello dell'uomo dei sud che pur non vivendo la nostalgia della dominazione borbonica riflette sulle problematiche lasciate irrisolte da una fase storica in cui il **popolo** ha finito con l'essere più spettatore che protagonista. Emblematica **la scena in cui viene inquadrato il Parlamento vuoto durante il discorso** pronunciato da **Crispi**, dimostrazione **simbolica** della morte di un'utopia. **Uno dei più emozionanti tracciati voluti dal regista è quello che ci porta a tentare di capire la nostra Storia, di penetrarla fino in fondo per andare a scoprire cosa c'è davvero in fondo al pozzo e da lì guardare in alto la luce senza essere distratti da altre proiezioni illusorio, mistificate. Molti critici ritengono che *Noi credevamo* sia un cannocchiale sulla nostra Italia che, partendo dal passato, guarda lontano, e ciò che prima poteva sembrare un punto sull'orizzonte, diventa un chiaro oggetto di conoscenza.**

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	Discreta	mediocre	Insufficiente	negativa	Molto nega

Sceneggiatura: Giancarlo De Cataldo e Mario Martone

La sceneggiatura trae spunto dall'omonimo romanzo di Anna Banfi, pubblicato nel 1967, e ci offre il punto di vista di tre ragazzi affiliati alla Giovine Italia di Mazzini, intercalando le vicende dei singoli con i fatti di storia autentica. Il regista napoletano ha sicuramente raggiunto un notevole traguardo professionale realizzando la sceneggiatura di questo film che dimostra compiutezza narrativa, potenza espressiva e una rara perfezione stilistica. Tuttavia per gran parte della critica la costruzione della sinossi scelta da Martone sembra troppo finalizzata a poter rendere cinematografici il suo pensiero e le sue idee con la conseguenza che in alcune sequenze la pellicola si avvicina in modo eccessivo alla recitazione di tipo teatrale, infatti molte vicende vengono raccontate dai protagonisti ma non si vedono in campo. Viene ritenuta interessante la scelta stilistica che decide di mettere in evidenza la marginalità dei tre protagonisti nella storia. I giovani lottano , pagano dei prezzi alti come il carcere e la morte, sono a breve contatto con Mazzini o Garibaldi, ma non condizionano o indirizzano la Storia. La narrazione è divisa in quattro parti e non tutte rispondono all'esigenza dello spettatore di seguire con chiarezza le fasi evolutive della storia dei personaggi e di comprendere i dive

Stenografia : Erita Frigato

La critica pur elogiando l'accuratezza filologica in cui sono ricostruiti gli ambienti e articolate le scene corali ha criticato la presenza di alcune strutture in cemento armato del tutto anacronistiche e la presenza di un Mazzini già vecchio nel 1830 quando aveva venticinque anni.

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	Insufficiente	negativa	Molto nega

Colonna sonora: Hubert Westkemper

La colonna sonora è affidata quasi in esclusiva alle grandi opere di Vivaldi e Verdi risultando di conseguenza di elevatissima qualità. Ogni componimento musicale è fin troppo coeso ad ogni scena nella quale viene utilizzato creando una fusione perfetta tra immagine e melodia

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	Insufficiente	negativa	Molto nega

Recitazione:

Il regista ha scelto la lingua dell' 800 per i dialoghi del film: i dialoghi derivano da testi originali, e gli attori dei film si sono dovuti confrontare con una lingua obsoleta, quella dell'ottocento italiano, accettando la sfida di renderla viva. Nella recitazione di tutto il cast trapela una grande passione ma gli attori sono capaci anche di trasmettere l' altrettanta forte delusione che provano i loro personaggi. Infatti lo stesso regista afferma in una intervista che *non necessariamente il rapporto col dolore deve produrre tristezza, al contrario esso deve produrre guarigione, catarsi. Mi pare che siamo sofferenti come cittadini anche senza "Noi credevamo". Vedere il film può dare una qualche ragione di questa sofferenza e darci una spinta nell'andare avanti.*

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Montaggio: Jacopo Quadri

Il montaggio viene ritenuto poco consona al film forse perché la versione integrale era di ben 4 ore e per rendere il film più facile da assimilare si è fatto ricorso a drastici tagli di scene senza che il risultato migliorasse poi di molto, probabilmente un montaggio più coraggioso avrebbe reso il film sicuramente più snello e piacevole per gli spettatori

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Commenti liberi dello spettatore